

**ATTI DEL XIII CONVEGNO  
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA  
STUDI CINESI**

**Milano, 22-24 settembre 2011**

a cura di Clara Bulfoni,  
Silvia Pozzi

**FrancoAngeli**

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**ATTI DEL XIII CONVEGNO  
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA  
STUDI CINESI**

**Milano, 22-24 settembre 2011**

**a cura di Clara Bulfoni,  
Silvia Pozzi**

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali dell'Università degli Studi di Milano, del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca e dell'AISC.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b> , <i>Alessandra Cristina Lavagnino</i>	pag.	9
<b>Messaggio augurale</b> , <i>Emanuele Banfi</i>	»	11
<b>Marcatura differenziale dell'oggetto e identificabilità dei referenti in cinese moderno</b> , <i>Giorgio Francesco Arcodia e Giorgio Iemmolo</i>	»	15
<b>Uno sguardo cinese sulle sacre scritture: la traduzione di Wang Zuocai</b> , <i>Collegio dei Cinesi di Napoli, Bai Hua</i>	»	28
<b>Espressione dell'io e autobiografia in <i>Youshang de niandai</i> 忧伤的年代 (<i>Età amara</i>)</b> di <b>Wang Anyi</b> , <i>Lucia Barone</i>	»	41
<b>Light verbs causativi nella morfologia del cinese</b> , <i>Bianca Basciano</i>	»	51
<b>Ma dov'è stato davvero Faxian 法顯? Approssimazioni, imperfezioni ed errori reiterati nelle traduzioni occidentali del noto resoconto di viaggio in India (IV-V sec.)</b> , <i>Ester Bianchi</i>	»	64
<b>In altre parole: traduzione e riscrittura nell'opera <i>Lienü zhuan yanyi</i></b> , <i>Barbara Bisetto</i>	»	75
<b>L'immagine dell'Italia nei resoconti di viaggio cinesi all'inizio del XX secolo</b> , <i>Alessandra Brezzi</i>	»	87

<b>Politiche sanitarie nella Cina contemporanea. Necessità sociali, interessi economici e dinamiche politiche,</b> <i>Daniele Brombal</i>	pag. 98
<b>Non solo lessico: i contenuti del nuovo HSK riflettono la Cina del XXI secolo?,</b> <i>Clara Bulfoni</i>	» 110
<b>Milano nelle fonti tardo Qing. Alcune immagini tratte dalla raccolta <i>Xiaofanghu zhai yudi congchao</i> 小方壺齋輿地叢,</b> <i>Federica Casalin</i>	» 123
<b><i>Il matto di carta: follia e identità nella letteratura cinese contemporanea,</i></b> <i>Floriana Castiello</i>	» 134
<b>I materiali didattici del Collegio dei Cinesi di Napoli: una ricerca preliminare,</b> <i>Miriam Castorina</i>	» 145
<b>L’“ouhua yufa”:</b> definizione del fenomeno e studi precedentemente condotti in materia, <i>Lara Colangelo</i>	» 156
<b>La rivoluzione <i>xinhai</i> 辛亥 come trait d’union tra Impero e Repubblica,</b> <i>Monica De Togni</i>	» 167
<b>Il riequilibrio marittimo della dottrina militare cinese. Un’analisi preliminare,</b> <i>Simone Dossi</i>	» 178
<b>Taiwan e l’Indocina nella politica estera cinese. La normalizzazione diplomatica con la Francia nel 1964,</b> <i>Valdo Ferretti</i>	» 189
<b>Alcune osservazioni sulle difficoltà dei sinofoni nell’apprendimento della lingua italiana: una prospettiva interlinguistica,</b> <i>Gloria Gabbianelli</i>	» 200
<b>Pigre si diventa: quando l’editore tarpa le ali (o aggiunge zampe al serpente),</b> <i>Maria Gottardo e Monica Morzenti</i>	» 213
<b>Una pigrizia che non è solo dei traduttori: scorciatoie linguistiche e narrative nella rappresentazione della Cina e dei cinesi,</b> <i>Federico Greselin</i>	» 224

<b>Generi letterari “in mille pezzi” nell’opera di Qian Zhongshu</b> , <i>Tiziana Lioi</i>	pag.	238
<b>Wen Jiabao alla fine del suo secondo mandato: ancora sul problema della riforma politica</b> , <i>Marina Miranda</i>	»	249
<b>La Sardegna verso Oriente. Un’analisi sulle criticità, sulle problematiche e sulle potenzialità attrattive dell’offerta turistica sarda in Cina</b> , <i>Simona Mocci</i>	»	260
<b>Il Signore del Polo. Note sul simbolismo e sull’iconografia di Kuixing</b> , <i>Maurizio Paolillo</i>	»	274
<b>Considerazioni teorico-pratiche sulla traduzione delle strutture frastiche dal cinese all’italiano: il caso di Hong Ying</b> , <i>Federica Passi</i>	»	286
<b>Il sistema di apprendimento del cinese ideato dal protosinologo Juan Caramuel y Lobkowitz</b> , <i>Luisa M. Paternicò</i>	»	297
<b>La nascita della letteratura sinoitaliana: osservazioni preliminari</b> , <i>Valentina Pedone</i>	»	309
<b>Pazzi per i neologismi... freddi verso le <i>wailaici</i>? La prospettiva cinese sulle interferenze lessicali</b> , <i>Tommaso Pellin</i>	»	320
<b>Sulla ri-traduzione di un “classico moderno”. Paradossi e luoghi comuni nell’interpretazione di Lu Xun in traduzione</b> , <i>Nicoletta Pesaro</i>	»	331
<b>Sogno e disillusione nella formazione dell’identità taiwanese: riflessioni su alcuni <i>tòpoi</i> della letteratura <i>juancun</i></b> , <i>Luca Pisano</i>	»	344
<b>La natura nel cinema cinese: dall’ideologia all’ecologia</b> , <i>Luisa Prudentino</i>	»	355
<b>Una nuova interpretazione delle ceramiche Jun alla luce delle ultime scoperte archeologiche</b> , <i>Sabrina Rastelli</i>	»	364

<b>La sinonimia del cinese moderno attraverso le opere lessicografiche, <i>Chiara Romagnoli</i></b>	pag. 378
<b>La definizione di istruzioni articolatorie mirate all'addestramento per la produzione dei toni del cinese standard, <i>Carlotta Sparvoli</i></b>	» 391
<b>Revival del confucianesimo in Cina: operazione di propaganda o fenomeno pop?, <i>Valeria Varriano</i></b>	» 402
<b><i>Soft power</i> in cinese. Ideologia del potere e adattamento culturale, <i>Tanina Zappone</i></b>	» 414
<b>Poetare navigando: considerazioni preliminari sulla poesia web cinese, <i>Serena Zuccheri</i></b>	» 426



## *Introduzione*

Alessandra Cristina Lavagnino

Con molto piacere propongo alcune brevi riflessioni per introdurre il volume che raccoglie i contributi scritti relativi al XIII Convegno AISC che si è tenuto a Milano nella sede del Polo di Mediazione Interculturale e Comunicazione dell'Università degli Studi di Milano il 22 e 23 settembre 2001 e in quella dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca il 24 settembre 2011.

È stata la seconda volta che la nostra Associazione di studio si è riunita a Milano per un suo Convegno nazionale. La prima volta fu tra il 30 settembre e il 2 ottobre 1999, e il Convegno si tenne nella preziosa Sala Napoleonica dell'Università degli Studi di Milano. Il volume che ne raccoglie i testi, *Tradizione e innovazione nella civiltà cinese*, venne curato da Clara Bulfoni ed edito dalla storica casa editrice milanese FrancoAngeli, Milano (2002), come quello odierno. Il volume raccoglie diciannove contributi, per un totale di 283 pagine.

Questa volta gli interventi raccolti sono quasi raddoppiati, per un totale di trentasei, a concreta testimonianza di quanto numerosi siano ormai diventati i nostri studiosi che, affidando a un volume i risultati delle loro ricerche, coraggiosamente vogliono mettere in circolazione il loro sapere, condividere riflessioni e problemi con la comunità scientifica di riferimento, e partecipare concretamente alla costruzione di un patrimonio di conoscenze sulla Cina di ieri e di oggi che nel nostro Paese si fa sempre più necessario. Un patrimonio originale che è il frutto del lavoro di ricerca compiuto nei nostri Atenei dove, pur con le ormai note difficoltà e incertezze, continuano a svolgersi sulla Cina antica e moderna ricerche qualificate e importanti, spesso meritevoli di riconoscimenti anche in campo internazionale.

Va ricordato, a questo proposito, che in questi anni gli insegnamenti di materie sinologiche nelle Università italiane si sono rapidamente moltiplicati. E con piacere prendo ad esempio lo sviluppo della comunità sinologica milanese e lombarda: nel 1999 in tutta la Lombardia era soltanto la sede dell'Università degli Studi di Milano ad avere investito in maniera strutturata in un corso pluriennale di lingua cinese (presso la allora Facoltà di

Scienze Politiche, grazie all'opera meritoria di Enrica Collotti Pischel), mentre oggi, grazie alla disponibilità e agli sforzi di colleghi e amici (in primis Emanuele Banfi, di cui qui di seguito si riporta il messaggio augurale), in tutte le principali sedi della Lombardia sono presenti insegnamenti curriculari tenuti da docenti incardinati, dotazioni bibliotecarie sostanziose e aggiornate, e si svolgono ricerche e attività in numero sempre crescente. Preziosi collegamenti con il mondo intellettuale milanese e lombardo, nazionale e internazionale, sono stabilmente garantiti mediante convegni, conferenze, seminari, a testimonianza delle molteplici collaborazioni scientifiche che sono ormai solidamente instaurate, e da tempo, tra le diverse sedi universitarie lombarde e nazionali, in un clima accademico che favorisce la formazione e il reciproco, proficuo scambio di esperienze e di saperi. Un clima di collaborazione che la nostra Associazione, ormai giunta al suo XIII Convegno nazionale, contribuisce in maniera unica e indispensabile a mantenere vivace e positivo proprio grazie al sostegno alla pubblicazione di questi Atti, strumento prezioso, e testimonianza storica della vitalità e dell'originalità della ricerca accademica italiana in ambito sinologico.

*Indirizzo di saluto rivolto il 24 IX 2011 nell'aula U9/1 dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca ai partecipanti al XIII Convegno nazionale della Associazione Italiana di Studi Cinesi (AISC)*

Emanuele Banfi

Gentili sinologhe, cari sinologi,

nel dare il benvenuto a tutti voi in questo, che è uno dei tanti edifici del *campus* dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, ove concluderemo oggi i lavori del XIII Convegno nazionale della Associazione Italiana di Studi Cinesi (AISC), mi piace, associandomi ai saluti del prof. Mario Barenghi, Direttore del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa", offrire qualche spunto di riflessione sul "perché" e "grazie a chi" siamo qui oggi in quest'angolo di Milano certamente un po' periferico e però non privo di importanti, significative memorie storiche.

A pochi passi da qui sta – nascosta tra il verde (o, meglio, tra il poco che è rimasto di quello che era in passato un notevole parco) e il vetro-cemento di avveniristiche, discusse architetture – la rinascimentale villa della Bicocca degli Arcimboldi, "segno" degli splendori di una potente famiglia della Milano d'età sforzesca.

Poco lontano da dove ora ci troviamo si trova però anche la Stazione ferroviaria di Milano-Greco (Milano Greco-Pirelli), punto di arrivo mattutino, fino a qualche decennio fa, di migliaia di lavoratori che, da buona parte della Lombardia e del Piemonte, affluivano a *laurà* nei mille anditi di una enorme fabbrica, gloria della imprenditoria milanese, di una fabbrica che ha contribuito – e lo si può dire, al di fuori di metafora – a "mettere in moto" l'Italia: gli pneumatici sono state fatti, per decenni, qui.

Oggi tutto è cambiato: la sforzesca villa della Bicocca ha mantenuto qualche traccia del suo antico fascino e, opportunamente restaurata, ospita la sede ufficiale della Pirelli e alla Stazione ferroviaria di Milano-Greco non sbarcano più, mattutini, operai bergamaschi, bresciani, comaschi, varesotti, novaresi, pavesei, valtellinesi, ecc. bensì nuove e più chiasse folle: migliaia e migliaia di studenti che, ugualmente provenienti da mezza Lombardia e dal vicino Piemonte, affollano le otto Facoltà di questo Ateneo.

Quest'area insomma, da luogo dove si facevano pneumatici per auto è diventato, da poco più di un decennio, luogo dove "si fanno" saperi.

Quanto a noi, alle nostre cure sinologiche, mi preme ricordare che qui, fino a un decennio fa non esisteva nulla che evocasse suoni d'Oriente estremo. Fino al momento in cui, per una qualche congiunzione astrale foriera di un briciolo di lucida follia, qualcuno decise di proporre alle Autorità accademiche di un Ateneo appena nato dalla scissione dell'Università Statale di Milano, l'apertura di un Corso di laurea in Scienze della Comunicazione Interculturale<sup>1</sup> in cui il cinese e la sua cultura – insieme all'arabo, al giapponese e alle loro culture – avesse spazio per rispondere a bisogni formativi di giovani interessati a mettere il naso fuori dai loro consueti orizzonti e a guardare oltre la verde, fertile e ubertosa pianura, oltre i monti prealpini dalle catene non interrotte, oltre i (già) beati e placidi colli brianzoli (luoghi beati e placidi, sicuramente ai tempi del Parini e del Manzoni...). A crescere, insomma, sviluppando interessi nuovi. A crescere, affrontando nuove esperienze.

E quel qualcuno, in una mattina luminosa della primavera del 2002, andò a bussare alla porta dello studio di Alessandra Lavagnino, là dove lei allora stava, ossia negli spazi della Facoltà di Scienze Politiche della Statale. E le parlò del suo bizzarro progetto. Bastarono poche parole, l'intesa fu fulminea e, all'avvio dell'A.A. 2002/2003, avvenne qualcosa di assolutamente mai visto da queste parti: nelle aule della Bicocca, portati dal fervore friulano e dalla bella passione di Clara Bulfoni e di due lettori madre-lingua (Xu Yumin 徐玉敏 e Mao Wen 毛文, ai quali poi si aggiunse una terza lettrice madre-lingua, Jia Yaqin 贾雅琴), risuonarono i primi accenti – o, meglio, i primi toni – dello *hanyu* 汉语... Poi Clara se ne andò via, attratta dalle delizie e dalle lusinghe di Sesto San Giovanni.

Ma presto vennero altre sacerdotesse di riti cinesi: Barbara Bisetto, Silvia Pozzi, Alessandra Aresu e, dallo scorso anno, anche Bianca Basciano. Alle "ragazze" va infine aggiunto, incardinato però tra i linguisti, Giorgio Francesco Arcodia, lui siculo-milanese e "cinese più di un cinese".

Questa è la "sinica squadra" di Unimib: squadra qualificata, vivace, aperta in particolare al dialogo con i colleghi yamatologi e nipponisti di questo Ateneo, rappresentati autorevolmente da Andrea Maurizi, sicuro dominatore di *kanji* ma anche, vi assicuro, competentissimo di testi del cinese antico. Lui, nella sua modestia, dice di non sapere il cinese. Ma non è vero... lui finge.

Anche a nome loro, nel ringraziare il collega prof. Mario Barenghi, gentile Direttore del Dipartimento che ci ospita, rinnovo a tutti voi il più caloroso benvenuto con l'augurio che queste ore in Bicocca siano il degno co-

<sup>1</sup> Attualmente il Corso, coordinato dal prof. Gabriele Iannàcaro, ha la denominazione di "Comunicazione Interculturale".

ronamento di questa “tre-giorni” sinologica tutta milanese; e, insieme, ringrazio tutti coloro che, ascosti nelle stanze del Dipartimento o qui presenti (gli studenti impegnati ai tavoli della Segreteria, in particolare), hanno permesso e permettono il tranquillo e proficuo svolgimento di questa straordinariamente interessante manifestazione scientifica, caratterizzata, tra l’altro, dalla partecipazione di un numero altissimo di giovani, eccellenti sinologici talenti provenienti dalle più diverse parti d’Italia.

Segno, questo della vitalità e del radioso futuro degli studi sinologici italiani.

Lunga vita, quindi, alla Sinologia italiana e lunga vita alla Sinologia milanese!

E onore sommo alla sua *nǐhuang* 女皇, all’imperatrice Alessandra Lavagnino!

A tutti, buon lavoro!

# *Marcatura differenziale dell'oggetto e identificabilità dei referenti in cinese moderno*

Giorgio Francesco Arcodia e Giorgio Iemmolo\*

## **1. Introduzione**

La marcatura differenziale dell'oggetto (MDO), ovvero la presenza di una marca esplicita solo per alcuni oggetti diretti, è una strategia piuttosto comune nelle lingue del mondo. Nella bibliografia sulla MDO, caratteristiche quali l'animatezza e/o la definitezza dell'oggetto sono da molti ritenute fondamentali per la comparsa della MDO: più un oggetto è in alto nella gerarchia di animatezza e/o di definitezza, più è probabile che riceva una marca differenziale (Comrie 1979, 1989, Bossong 1985, Aissen 2003, Iemmolo 2011); si confrontino, ad esempio lo spagnolo *busca un médico* "cerca un medico", e *busca a un médico* "cerca un medico (normalmente, un medico specifico)", con la preposizione *a*.

Nonostante il fenomeno della MDO sia stato ampiamente studiato, sia in prospettiva sincronica, sia in prospettiva diacronica, le condizioni che innescano la marcatura differenziale non sono ancora state comprese appieno; in particolare, non è stata adeguatamente spiegata la relazione tra MDO e struttura dell'informazione. In cinese, la MDO prevede lo spostamento dell'oggetto in posizione preverbiale e la presenza della preposizione *bǎ* 把 (*o jiāng* 将, tipicamente nella lingua scritta; *bǎ* compare quando l'oggetto è umano/animato o definito/generico (Li, Thompson 1981, Yang 2008); se l'oggetto occupa una posizione elevata nella gerarchia di animatezza e/o di definitezza riceve quasi sempre questa marca, come nell'esempio (1), mentre per oggetti con un grado basso di animatezza, come in (2), la MDO è opzionale:

\* Il lavoro è frutto di un progetto di ricerca comune; per quanto riguarda la stesura del contributo, i paragrafi 1 e 2 sono stati redatti da Giorgio Iemmolo, mentre i paragrafi 3, 4 e 5 da Giorgio Francesco Arcodia. Le glosse seguono le linee guida delle *Leipzig Glossing Rules* ([www.eva.mpg.de/lingua/resources/glossing-rules.php](http://www.eva.mpg.de/lingua/resources/glossing-rules.php)). Per gli esempi sono stati utilizzati i caratteri semplificati, coerentemente con le fonti; non abbiamo aggiunto i caratteri, così come i toni nella trascrizione *pinyin*, ove gli stessi erano assenti dalla fonte citata.

- (1) 李友当场把他杀死  
*Lǐ Yǒu dāngchǎng bǎ tā shā-sǐ*  
 Li You sul posto BA 3SG.M uccidere-morto  
 “Li You lo uccise sul.posto”
- (2) 我打碎了玻璃杯  
*wǒ dǎ-suì-le bōli-bēi*  
 1SG colpire-rotto-PFV vetro-bicchiere  
 “Ho rotto il bicchiere”

Secondo vari studi, i predicati con marcatura differenziale dell’oggetto esprimono “disposal” (nella bibliografia in lingua cinese, 处置 *chǔzhì*), ovvero quanto l’oggetto sia affetto dall’azione compiuta (Li, Thompson 1981: 465), e la MDO è condizionata anche dalla telicità (o, meglio, dalla *boundedness*) dell’evento (Liu 1997). Un quadro teorico di riferimento importante nella trattazione della MDO cinese è quello della “Transitivity Theory” (Hopper and Thompson 1980), in quanto *bǎ* è identificato come una marca di elevata transitività del predicato. Tuttavia, in esempi come (3), dove il predicato è costruito intorno ad un verbo psicologico, la transitività non pare avere alcun ruolo (si veda anche *infra*, es. 8a):

- (3) *wǒ bǎ tā de míngzi wàngì-le*  
 1SG BA 3SG.F DET nome dimenticare-PFV  
 “Ho scordato il suo nome”

Secondo altri approcci, la MDO sarebbe connessa con la struttura della informazione; così, ad esempio, Tsao (1987) propone che gli oggetti marcati da *bǎ* siano dei topic secondari. Secondo Liu (2007), la comparsa della MDO è più probabile per i sintagmi nominali (SN) che contengono informazione nota e per i SN che contengono informazione nuova, ma che sono anche pesanti (*heavy*; si veda *infra*, es. 10).

Lo scopo di questa indagine è proprio approfondire gli aspetti pragmatici della MDO in cinese. La nostra ipotesi è che in cinese moderno *bǎ* abbia anche la funzione di segnalare lo statuto di identificabilità nel discorso dei referenti; tramite l’analisi di frammenti testuali, mostreremo come gli oggetti marcati da *bǎ* sono tipicamente identificabili da emittente e ricevente perché accessibili (Lambrecht 1994) tramite il contesto o mediante *frames* discorsivi (Chafe 1987, Givón 1991).

## 2. Considerazioni preliminari

Come detto sopra, la MDO in cinese (così come in numerose altre lingue) sembra essere condizionata da animatezza e definitezza; inoltre, la marcatura differenziale è accettabile se il predicato ha determinate caratteristiche. Il primo requisito è che l'evento descritto dal predicato sia *bounded* (Liu 1997), come dimostrato dall'agrammaticalità di (4):

- (4) \**wo zai ba wo de lunwen xie*  
1SG PROG BA 1SG DET tesi scrivere  
“Sto scrivendo la mia tesi” (Liu 2007; glosse adattate)

Per quanto riguarda l'animatezza, la MDO è obbligatoria quando l'oggetto è animato, come nell'esempio (1) visto sopra, ma è opzionale se l'oggetto non ha una posizione elevata nella gerarchia di animatezza, come in (5) (Yang, van Bergen 2007: 1622, glosse adattate; si veda anche l'esempio 2 sopra):

- (5) *ta (ba) pingguo chi le*  
3SG.M BA mela mangiare PRF  
“Ha mangiato la mela / le mele”

Tuttavia, per alcuni oggetti inanimati, se indefiniti o non specifici, la MDO è obbligatoria:

- (6) *ta \*(ba) yi-pen yifu xi le*  
3SG.M BA uno-CLF vestito lavare PRF  
“Ha lavato un cesto di biancheria”

La definitezza è dunque un fattore rilevante per la comparsa della MDO. Tuttavia, come rilevano Yang e van Bergen (2007: 1626), il ruolo della definitezza in cinese presenta importanti differenze dagli altri sistemi di MDO: *bǎ* è opzionale con oggetti definiti o specifici (5), ma obbligatorio con oggetti indefiniti o non specifici (6). Secondo questi autori, tale anomalia si spiega con il fatto che, in cinese moderno, la posizione preverbale è riservata ai SN definiti; se un oggetto che compare prima del verbo è definito, la marcatura non è obbligatoria, mentre per un oggetto indefinito o non specifico nella stessa posizione la marcatura con *bǎ* diventa necessaria. Tuttavia, questo non chiarisce quei casi in cui oggetti con le stesse proprietà (definiti o specifici) compaiono sia con la marca *bǎ* che senza. Mostreremo che in questi casi la dimensione rilevante è quella pragmatica, relativamente all'identificabilità dei referenti degli oggetti diretti.

Cosa si intende per identificabilità? Seguendo Lambrecht (1994; cfr. an-



che Chafe 1976, 1987, 1994), tutti i referenti del discorso siano identificabili o non identificabili; l'identificabilità può essere definita come «a speaker's assessment of whether a discourse representation of a particular referent is already stored in the hearer's mind or not» (Lambrecht 1994: 76). Quindi, un referente è identificabile se sia emittente che ricevente hanno una rappresentazione mentale di tale referente; se tale rappresentazione mentale non è condivisa, il referente è non identificabile.

L'identificabilità di un referente può avere diverse "fonti" (Lambrecht 1994: 88 ff.). Un referente può essere inerentemente identificabile, se c'è un solo referente che può essere designato da una certa espressione: è il caso dei nomi propri, di SN come *la luna*, *la regina* e di SN generici che designano un referente specifico, come *i bambini* nel contesto di una famiglia. Un referente può essere identificabile anche deitticamente o anaforicamente (Lambrecht 1994: 88-89); ovvero, il referente è identificabile perché (spazialmente o temporalmente) vicino al contesto del discorso, oppure altamente saliente (identificabilità deittica), o perché è stato menzionato precedentemente (identificabilità anaforica). Inoltre, l'identificabilità può essere indiretta: quando un referente è introdotto nel discorso, innesca la attivazione di un *frame* di referenti identificabili. Così, se si introduce nel discorso il referente "guerra", referenti quali "armi", "nemici", etc. possono essere ritenuti identificabili per l'ascoltatore; anche le entità inalienabili, quali le parti del corpo, sono normalmente identificabili perché contenute nel *frame* associato al possessore di tali entità (Prince 1981).

Lambrecht (1994: 79-85) sottolinea l'importanza di tenere separate la categoria pragmatica/cognitiva dell'identificabilità da quella grammaticale/formale della definitezza. La definitezza è prototipicamente associata alla identificabilità del referente del SN, mentre l'uso di espressioni indefinite indica la non identificabilità del referente. Tuttavia, queste associazioni non valgono in tutti i casi: si pensi, ad esempio, ad una frase quale *sto cercando un libro*, in cui il referente di *un libro* può essere inteso come specifico o non specifico (cfr. l'esempio spagnolo nell'introduzione). Tale ambiguità può essere eliminata con l'utilizzo di espressioni anaforiche, come *ho trovato il libro* vs. *ho trovato un libro*. Allo stesso modo, i SN generici, ove i referenti identifichino l'intera classe delle entità chiamate in causa o un insieme rappresentativo dei membri di tale classe, possono essere ritenuti identificabili (Lambrecht 1994: 82). Utilizzando questo tipo di SN, il parlante richiede al ricevente di identificare l'intera classe semantica, e non un referente specifico, come *a camera* nella frase *having a camera on a phone is useful for those quick unexpected captures, but they do not substitute a camera*.

In sintesi, la correlazione tra la categoria cognitiva (e, probabilmente, universale) dell'identificabilità e la sua codifica formale, ovvero la definitezza, non è perfetta. Inoltre, la codifica grammaticale della definitezza ha

un ampio grado di variazione tra le lingue; ci sono sistemi in cui la definitezza non è una categoria pienamente grammaticalizzata (Lyons 1999: 278). La distinzione tra la categoria formale della definitezza e la categoria cognitiva dell'identificabilità è fondamentale per lingue come il cinese moderno, in cui l'interazione tra identificabilità e definitezza è particolarmente complessa. Nonostante il cinese sia privo di articoli, la distinzione definito/indefinito e identificabile/non identificabile viene comunque espressa con altre modalità. Chen (2004: 1151) identifica tre gruppi di strategie utilizzate per segnalare l'identificabilità in cinese, ovvero strategie lessicali, morfologiche e posizionali.

I dimostrativi *zhè* 这 “questo” e *nà* 那 “quello” sono spesso usati come indicatori di identificabilità, ma non sono equivalenti a degli articoli definiti (Chen 2004: 1154); il determinante indefinito *yī* — “uno” + classificatore può essere associato anche a referenti definiti, «serving as a backgrounding device marking entities as of low thematic importance and unlikely to receive subsequent mentions in ensuing discourse» (Chen 2003: 1182). Pertanto, considereremo i SN introdotti da *yī* + classificatore come neutrali rispetto al parametro dell'identificabilità. Tutti i SN introdotti da possessivi e da quantificatori universali, quali *dōu* 都, *suōyǒu* 所有, *yīqiè* 一切 “tutto/i” saranno invece considerati definiti nella nostra analisi, come proposto da Chen (2004: 1157). La definitezza può essere marcata anche mediante la reduplicazione di classificatori o nomi, che acquisiscono lo stesso significato dei quantificatori universali (Chen 2004: 1163).

Si danno anche casi di SN neutrali rispetto al parametro della identificabilità come, ad esempio, i SN semplici e quelli modificati da numerali cardinali, o da quantificatori come *jǐ* 几 “quantificatori/alcuni”. secondo Chen, la identificabilità di tali referenti è espressa dalla loro posizione nella frase; peraltro, diversi studi hanno evidenziato come la definitezza (e il grado di identificabilità) dei referenti condizioni la posizione sintattica (Keenan, Comrie 1977, Givón 1990, *inter alia*). Per esempio, nelle lingue SVO, come il cinese moderno, la posizione preverbale è preferibilmente occupata da espressioni definite, mentre le posizioni postverbali sono più facilmente occupate da espressioni indefinite (Givón 1990). Chen (2004: 1168 ff.) propone che in cinese esista uno *slot* sintattico propenso alla definitezza ed uno propenso all'indefinitezza: il primo è tipicamente occupato da SN definiti con funzione di soggetto e oggetti preverbali (marcati o meno da *bǎ*), mentre il secondo è occupato da SN postverbali, SN introdotti da costruzioni presentative, ecc. Le restrizioni posizionali possono essere anche piuttosto rigide; per esempio, SN definiti possono essere esclusi in alcune posizioni postverbali. In quanto segue, mostreremo come lo *status* pragmatico della identificabilità sia correlato in maniera significativa con la comparsa di *bǎ*; tale proposta ben spiega i casi in cui questa marca è opzionale, così come la sua occorrenza con oggetti indefiniti o non-specifici.

### 3. Parametri per l'analisi dei dati e struttura del corpus

Gli oggetti diretti del nostro campione sono stati classificati in base alla loro identificabilità, utilizzando i parametri di Lambrecht e Chafe (*supra*, par. 2):

- (A) inerentemente identificabile;
- (B) identificabile anaforicamente o deitticamente;
- (C) identificabile mediante il *frame*;
- (D) non identificabile o non chiaro.

Come detto nel paragrafo introduttivo, questo studio si basa su un campione di 201 occorrenze di *bǎ* in frammenti di testo, tratti dal corpus di cinese moderno del Center for Chinese Linguistics (CCL) dell'Università di Pechino. Il corpus CCL è non etichettato, ad accesso libero e contiene circa 477 milioni di caratteri (versione di luglio 2009); i frammenti sono divisi in tipologie testuali, come “lingua parlata”, “testi pratici”, “commedie”, ecc.. Per costruire il nostro campione, abbiamo innanzitutto cercato *bǎ* nel corpus CCL, e abbiamo poi scelto un campione casuale dalle sette tipologie testuali del corpus, come illustrato nella tab. 1:

Tab. 1 - Struttura del campione

Tipo di testo	Numero di occorrenze di <i>bǎ</i>
Lingua parlata	40
Biografie	25
Testi pratici	10
TV e Cinema	41
Quotidiani e periodici	10
Opere tradotte	39
Opere letterarie	36
Totale:	201

Come si evince dalla tabella, il numero di occorrenze per i diversi tipi di testo non è perfettamente bilanciato. Questo è dovuto al fatto che per stabilire se un referente sia attivato o meno è necessario un frammento testuale di lunghezza sufficiente e, purtroppo, non tutti i frammenti erano della stessa lunghezza; abbiamo pertanto dovuto escludere quelli in cui il co(n)testo non era sufficiente per determinare con certezza lo *status* di attivazione di un referente.

#### 4. Identificabilità e MDO

Come detto nella sezione precedente, abbiamo analizzato un campione di 201 occorrenze di *bǎ* e abbiamo diviso le occorrenze in base alla identificabilità del referente dell'oggetto diretto. In alcuni casi lo *status* di identificabilità del referente era ambiguo; questi sono stati classificati come “non chiari”. Per illustrare il tipo di analisi effettuata sui dati, di seguito forniremo alcuni esempi dal nostro campione (uno per ognuna dei casi previsti nel par. 3).

Referente inerentemente identificabile:

- (7) 他想把朱德赶出部队  
*tā xiǎng bǎ Zhū Dé gǎn-chū bùduì*  
3SG.M volere BA Zhu De spingere-fuori esercito  
“Voleva spingere Zhu De fuori dall'esercito”

Il nome proprio Zhu De 朱德 identifica un solo individuo; è altamente probabile che sia l'emittente che il ricevente abbiano una rappresentazione mentale del referente designato dal nome, che infatti è marcato da *bǎ*.

Identificabilità deittica o anaforica:

- (8a) 妈妈把脚给歪了  
*māma bǎ jiǎo gěi wāi-le*  
mamma BA piede dare distorcere-PFV  
“la mamma ha preso una storta al piede”
- (8b) 回民死了就是二十八尺白布带走了  
*Huímín sǐ-le jiùshì èrshíbā chǐ bái-bù dài-zǒu-le.*  
Hui morire-PFV proprio 28 1/3.di.metro bianco-tessuto portare-andare.via-PFV  
唉，到了坑儿里头，把这个白布打开啊  
*Āi, dào-le kēngr lītou, bǎ zhè-ge bái-bù dākai ā (...)*  
ah arrivare-PFV fossa dentro BA DEM-CLF bianco-tessuto spiegare eh  
“Dopo la morte di uno Hui, portano via 28 *chi* 尺 di tessuto bianco.  
Ah, quando sono nella fossa, spiegano questo tessuto bianco, (...)”

In (8a), *jiǎo* 脚 “piede” è un'entità inalienabile, e pertanto è da ritenersi anaforicamente identificabile. In (8b), *báibù* 白布 “tessuto bianco” è introdotto nella prima frase in posizione verbale, ed è un referente nuovo; nella seconda parte del frammento, *báibù* è dunque anaforicamente identificabile, come dimostrato anche dall'uso del dimostrativo *zhè-ge* 这个 “questo” (si